

Luoghi e persone

Lettera dal Brasile. La metropoli è la città più abitata da emigrati del nostro Paese e del Giappone. Solo tra il 1888 e il 1914 arrivarono oltre 3 milioni di persone nel centro di accoglienza che oggi è il Museu da Imigração

Italiani e giapponesi di San Paolo

Ugo Tramballi

In qualche modo Umberta Kanasawa è il simbolo di San Paolo e dell'intero Brasile. Il secolo scorso è emigrata nel Nuovo Mondo dall'Italia meridionale, ha conosciuto il signor Kanasawa, anche lui emigrato ma dal Giappone settentrionale. Hanno trovato il modo d'innamorarsi nonostante le evidenti diversità di lingua, cultura, tradizioni e sapori. Si sono sposati e insieme hanno vissuto la gran parte della loro vita a San Paolo, come cittadini brasiliani.

La metropoli che erroneamente mettereste in fondo alla lista dei luoghi del Brasile da visitare - o che sarebbe la prima a essere tagliata; o che forse non prendereste nemmeno in considerazione - non è bella. Esteticamente, nessuna città con 18 milioni di abitanti lo può essere. Ma ha fascino ed è un simbolo mondiale di quella che oggi chiamiamo "Questione Migratoria". L'intero Brasile abitato da volti che rivelano ogni razza, lo è: nel mercato nero dei passaporti rubati, quello brasiliano è il più richiesto e il più caro perché il rifugio o il migrante economico di ogni angolo del mondo può dire di essere brasiliano ed essere creduto.

San Paolo è la città più abitata al mondo dagli italiani fuori dall'Italia e la più abitata dai giapponesi fuori dal Giappone. Umberta Kanasawa ne è una conseguenza. Sarebbe interessante sapere se i suoi figli e i nipoti siano statisticamente sommati nella comunità italo o nippon-brasiliana della città: forse 50 e 50. Il breve racconto di Umberta è registrato nella sezione "Memoria orale" del Museu da Imigração do Estado de São Paulo, più semplicemente l'Hospedaria. Era il principale luogo di prima accoglienza dei migranti in Brasile. Solo dal 1888 al 1914 ha accolto 3.354.829 stranieri di 70 nazionalità ma soprattutto italiani: all'ingresso il regolamento del luogo era scritto in italiano.

C'era posto per 3mila persone al giorno ma in genere ne accoglieva 8mila. Salivano in treno da Santos sulla costa e anche da Rio: allora l'Hospedaria aveva una sua stazione. Ma non era come Ellis Island a New York, qui non erano previste quarantene. «La gran parte dei migranti arrivava già con un contratto di lavoro, erano quasi tutti contadini», spiega Henrique Trindade, ricercatore del Museu dell'immigrazione. «Spesso si fermavano



Un luogo simbolico
Una delle sale del Museu da Imigração do Estado de São Paulo

qui solo un giorno, in genere non più di una settimana. Venivano visitati e curati solo i malati e chi lo richiedeva».

La ragione del boom migratorio di quell'epoca erano le piantagioni di caffè che circondavano la città: la coltura richiedeva molta manodopera. Ma a questo punto servono un passo e un museo indietro. Prima di quello dedicato alla migrazione europea occorre visitare il Museu Afro Brasil. *Nodoa*, l'onta, la chiamava Joaquim Nabuco, scrittore, politico e guida del primo movimento abolizionista della schiavitù. Il Brasile «per quattro secoli ha alimentato la sua prosperità sfruttando il lavoro schiavizzato». Si calcola che fra il XVI e il XIX secolo siano stati deportati circa cinque milioni di africani. Il museo ne ricorda la tragedia ma è anche un gioiello etnografico che descrive le culture dalle quali venivano gli schiavi, e quelle che hanno creato nel Nuovo Mondo.

La schiavitù fu abolita solo nel 1888: è stata la più duratura d'America. E non appena gli africani conquistarono la libertà, persero il lavoro: i *fazendeiros* li cac-

ciarono dalle piantagioni di caffè e con l'aiuto del governo avviarono un'eupeizzazione della manodopera. Le fortune degli italiani dipesero dalla continuazione della schiavitù africana con altre forme: la disoccupazione e la segregazione dal resto della società. Come spiega il curatore del museo, Emanuel Araujo, «confiscare la memoria degli schiavi, cancellando i loro legami di appartenenza, fu un mezzo efficace per garantirne il controllo. Questa è la realtà della memoria nera del Brasile». Gli effetti sono ancora evidenti. Il 70% della popolazione più povera del Brasile è di origine africana. Fra i 5.400 insegnanti dell'Università di San Paolo, la più

Le piantagioni di caffè richiedevano molta manodopera: erano tutti contadini

grande dell'America Latina, solo due sono neri; gli studenti di origine africana il 2 per cento.

Gli italiani al contrario pervadono il passato e il presente della città. Camminando per San Paolo s'incampana nei segni del loro costante passaggio. Sono stati i motori dell'industrializzazione: nel 1933 c'erano 3.619 imprese definite "brasiliane" e 1.660 italiane. Sono stati i mecenati del magnifico volto culturale, architettonico e artistico della città di oggi. Nel 1948 la prima sede del Mam, il Museu di Arte Moderna, furono i capannoni della Metallurgia Marrazzo. Cicillo Marrazzo che aveva già portato Piacentini a San Paolo, fu il promotore di questa e di tante altre iniziative culturali.

«Carissimo Marito o ricevuto la tua lettera e con molto piacere che ai fatto un buonissimo viaggio e stato tanto bene di salute», firmato Antonia Nabrosia. L'immigrazione italiana non si fermò dopo il 1914: diminuì un po' ma crebbe in qualità. Con la grande crisi del caffè nel 1929 non arrivarono più contadini ma operai, artigiani e tecnici; nel

dopoguerra imprenditori, architetti, ingegneri. È tutto documentato nel Museu dell'immigrazione: le lettere di chi ambiva a una nuova vita e i ricordi di chi cercava nuove opportunità. Rebellato, Lucarini, Faragone, Vigilliano, Pellegri, Carulli, Malavasi. Sul muro del ricordo i nomi italiani sovrastano i tedeschi, i polacchi, gli slavi.

La morale di questa visita a San Paolo, se ce n'è una, non è di esaltare la migrazione come formula per una civiltà avanzata contro chi solleva i muri. Gli spazi fisici e occupazionali del Brasile d'un tempo, nell'Europa di oggi non esistono. E il Paese non è un esempio di virtù economiche né politiche. I suoi cittadini d'origini africane restano i più svantaggiati e oggi il Brasile è più un Paese di emigranti che d'immigrati. La testimonianza di San Paolo, diventata anche capitale gastronomica dei sapori tropicali, italiani, giapponesi e della loro fusione, serve solo a ricordarci che la "Questione Migratoria" è dinamica: cambia le sue geografie ma è senza fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lettera da Lugano

Letteratura italiana: ora c'è la Casa in Svizzera

«Il libro è una cosa (...): mase lo apri e leggi diventa un mondo» scriveva Leonardo Sciascia in *Gli zii di Sicilia*. Intorno ai libri è nato ieri un piccolo mondo: la *Casa della letteratura per la Svizzera italiana*, inaugurata a Lugano dal suo presidente, il poeta Fabiano Alborghetti, proprio con le parole di Sciascia.

Situata nella bella villa gotico-rinascimentale Saroli, costruita nel 1904 da Giuseppe Pagani nel centro della città, ha avuto origine da un'idea lanciata dall'Associazione scrittori e scrittrici svizzeri. «Ci si era resi conto che in Svizzera non c'era una casa della letteratura per la lingua italiana» spiega Alborghetti, ticinese d'adozione, milanese di nascita e autore della notevole raccolta di poesie *L'opposto riva* (Lieto-Colle, 2006), del *Resoconto dei fragili* (Casagrande, 2009) e *Maiser* (Marcos y Marcos). La Casa della letteratura, che parte con un budget annuale rischiosissimo - «in Svizzera ci si fanno tre giorni di festival» dice Alborghetti senza rivelare la cifra - messo a disposizione da privati, organizzerà incontri con scrittori e traduttori (in programma fino ad agosto quelli con Marco Balzano, Claudio Piersanti, Leta Semadeni, Cla Bieri, Walter Rosselli, Elisa Tramontin, Filippo Tapparelli, Fabio Andina, Maria Rosaria Valentini) e darà anche voce a scrittori non presenti. Sono previste conferenze dedicate a Giovanni Orelli, Carl Spitteler, Otto Walser.

La Casa si dedicherà anche alla scoperta e valorizzazione di nuovi talenti, organizzerà attività formative e di promozione della scrittura e della lettura. Dall'anno prossimo inizieranno i laboratori per bambini. Gli autori sono scelti da una commissione composta da Fabio Pusterla, Matteo Pedroni, Anna Ruchat, Prisca Wirz, Anneta Ganzoni e Nicholas Couchepin.

«Ci poniamo come punto di snodo elegame verso gli altri cantoni, i Grigioni, o il Vallese, dove la presenza italofo- na è fortissima, ma anche verso l'Italia» dice Alborghetti. Un ponte che prenderà la forma della collaborazione con alcuni festival, tramite lo scambio di autori. Non una roccaforte, non un luogo identitario, ma una casa con moltissime finestre e senza muri sono le parole usate per descriverla ieri alla presentazione. Una casa che «custodisca un'idea non pacificata della letteratura» ha auspicato il poeta Fabio Pusterla. Perché, per dirla con un verso di Prisca Augustoni, letto ieri: «Un limite intimo dove vivere è la nostra condanna».

—Lara Ricci

www.casadelletteratura.ch

NÉ CAPO NÉ CODA

Palindromi di Marco Buratti



Xi Jinping al suo ritorno in Cina

AI LATI LA SETA. TESA L'ITALIA

ABBONARSI ALLA DOMENICA



L'abbonamento offre la possibilità di avere tutti i numeri dell'anno sia su carta sia in versione digitale. I dettagli su 240.it/abbonamenti-domenica o su Apple Store e Play Store

© RIPRODUZIONE RISERVATA

domenica 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE
Fabio TamburiniIN REDAZIONE
Alfredo Sessa (vicecaporedattore)Cristina Battocletti (capeservizio)
Marco Carminati (capeservizio)
Eliana Di Caro (vicecapeservizio)Lara Ricci (vicecapeservizio)
Francesca Barbiero
Stefano BiolchiniUFFICIO GRAFICO
Cristiana Acquati (vicecapeservizio)ART DIRECTOR
Francesco Narracci (caporedattore)

Massimo Fragola
Docente di Diritto dell'Unione europea
Università della Calabria

L'EUROPA MORTIFICATA di Massimo Fragola

L'Unione europea umiliata, offesa, tradita.
Tradita dagli Stati, dai governi; offesa dai mass media;
Le istituzioni europee vituperate; i Popoli inconsapevoli che
giudicano senza conoscere mostrando un preoccupante,
banale e pericoloso conformismo.
L'«Europa» come capro espiatorio:
«la causa di tutti i nostri mali».

GIAPPICHELLI

GIAPPICHELLI EDITORE